

ELZEVIRO

Charles Péguy, da Bergson alla morale «sinuosa»

di Simone Bocchetta

È un testo affascinante, folle della follia a cui l'autore ha abituati, questo proposto dalle Edizioni Studium nella nuova veste della collana «Universale» (Bergson e la filosofia bergsoniana, pp. 76, € 8,00, a cura di Cristiana Lardo). La nota, sottolinea la curatrice in prefazione (cfr. pp. 27-28), si apre con una riflessione sull'apporto rivoluzionario del pensiero di Bergson. Come Péguy dichiara da subito, la filosofia bergsoniana è nuova perché Bergson ha dovuto smontare ciascuna porzione di realtà, fisica e metafisica, per risalire al suo interno, facendo in modo che scaturisca il nuovo che essa porta. «Il bergsonismo - dichiara - non è una geografia, ma una geologia» (p. 38). La grande novità di Bergson, per Péguy, «consiste nell'aver demolito l'idea di "bell'è fatto", di preconfezionato, di preconstituito» (p. 28).

Ma questo solo argomento sta stretto alla vulcanica anima di Péguy, che da tali spunti prende il pretesto per riflessioni di respiro ben più ampio. Viene così toccato il meccanismo che pone in relazione libertà e grazie, con metafora ricca di fascino. È indispensabile che la libertà venga in soccorso della grazia, per liberare l'uomo. La libertà dell'uomo deve andare incontro alla grazia che altrimenti non può intervenire. Una mano umana tesa ad afferrare la mano di Dio è indispensabile: «Così come occorre che l'esperienza preceda la ragione, così, e tramite un movimento perfettamente comparabile e perfettamente parallelo, occorre che la libertà preceda la grazia. Anche l'uomo è una città sotto assedio. Anche il peccato è un nemico perfettamente organizzato. Anche la grazia è l'esercito reale che viene in aiuto. Ma occorre anche che la libertà dell'uomo faccia una sortita, erumpat, e che vada davanti all'esercito di soccorso» (p. 55).

In conclusione poi, una limpida presa di posizione su tradizioni morali e logiche «dure» e «sinuose», ben oltre le suggestioni bergsoniane. Quelle che Péguy chiama logiche «sinuose» e morali «sinuose» sono le più severe, perché sono le più stringenti. Le logiche e le morali «rigide» sono infinitamente meno severe di quelle «sinuose», perché infinitamente meno stringenti. Una logica rigida può lasciare scappar fuori errori ed ignoranze. Una logica e una

morale «sinuose» accompagnano le curve frequentate continuamente dalle colpe e dalle mancanze. La rigidità è essenzialmente infedele, mentre la sinuosità è fedele (cfr. p. 72): «Sono le morali dure, dove possono esserci delle nicchie piene di polvere, di microbi, di muffa, degli incavi di putredine, degli angoli nelle rigidità, del deposito, lues, e quello che i Latini chiamavano situs, una muffa, una sporcizia che viene dall'immobilità, dall'essere lasciati là. [...] Sono le morali sinuose, i metodi sinuosi, le logiche sinuose che mettono in atto le costrizioni somme. Ecco perché l'uomo più onesto non è colui che accetta regole apparenti. È colui che resta al suo posto, lavora, soffre e tace» (p. 73).

